

Un agente del reparto antisommossa

“Su di me una pioggia di pietre La mia vita è cambiata per sempre”

In servizio al presidio sgomberato: non si dissente con la violenza

TORINO

Si chiama Mario S., ha 32 anni, una moglie, un figlio piccolo. Era uno degli agenti in tenuta anti-sommossa che in quelle settimane risaliva verso il presidio No Tav sgomberato dalle forze dell'ordine.

Cosa ricorda di quelle ore?
«Marciavo con i miei colleghi su un crinale all'uscita del tunnel di Ramat sotto una pioggia di pietre e bullo-



Feriti
Tra le forze dell'ordine i feriti furono duecento

ni quando sono stato centrato da un grosso masso a un ginocchio. Sul momento non ci ho fatto molto caso. Ma quando mi sono fermato e ho cercato di riprendere il cammino, l'articolazione ha ceduto: avevo una frattura che si è rivelata esposta».

Lei è uno dei 200 feriti di quei giorni e si è costituito parte civile al processo. Come sta oggi?

«Male. Le lesioni si sono rivelate più gravi del previsto tan-

to che a distanza di quasi quattro anni non ho più ripreso la vita di prima: ho subito numerosi interventi chirurgici e se continuo a lavorare devo soltanto dire grazie ai miei colleghi e ai superiori».

Soddisfatto della sentenza?
«Preferisco non rispondere. Ma ricordo con rabbia il controinterrogatorio quando venne messa in dubbio non soltanto la gravità delle mie lesioni, ma anche la stessa ricostruzione dei fatti, come se

le mie ferite me le fossi provocate inciampando in una radice».

Il tribunale ha riconosciuto il suo, e non solo suo, diritto a un risarcimento. Questo la soddisfa?

«Certo, ho speso molti soldi in visite e sedute di fisioterapia e il risarcimento, quando arriverà, servirà a coprire i costi che ho dovuto sostenere in questi anni. Ma la mia vita? Chi mi restituirà la vita che avevo prima di quel giorno? Oggi non posso più fare sport e sono escluso anche dagli incarichi operativi che avevo prima».

Ha incontrato gli imputati?

«Li ho visti in tribunale. Se avessi potuto parlare loro, gli avrei detto che ci sono molti modi per esprimere dissenso, senza ricorrere alla violenza e all'odio, e senza ridurre un lavoratore come me in questo stato».